

**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

N° 29, 1 | 2017**"Crash test"**

Il pensiero corporativo in Miguel Reale: interpretazioni del fascismo italiano nell'integralismo brasiliano

João Fábio Bertonha

Traduttore: Jacopo Bassi

**Edizione digitale**URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/5530>

DOI: 10.4000/diacronie.5530

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

João Fábio Bertonha, « Il pensiero corporativo in Miguel Reale: interpretazioni del fascismo italiano nell'integralismo brasiliano », *Diacronie* [Online], N° 29, 1 | 2017, documento 14, Messo online il 29 mars 2017, consultato il 01 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/5530> ; DOI : 10.4000/diacronie.5530

Creative Commons License



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

29, 1/2017

“Crash test”. Continuità, discontinuità, legami e rotture nelle dinamiche della storia contemporanea

Il pensiero corporativo in Miguel Reale: interpretazioni del fascismo italiano nell'integralismo brasiliano

João Fabio BERTONHA

Per citare questo articolo:

BERTONHA, João Fabio, «Il pensiero corporativo in Miguel Reale: interpretazioni del fascismo italiano nell'integralismo brasiliano», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : “*Crash test*”. Continuità, discontinuità, legami e rotture nelle dinamiche della storia contemporanea, 29, 1/2017, 29/3/2017,

URL: < http://www.studistorici.com/2017/03/29/bertonha_numero_29/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjøstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.



14/ Il pensiero corporativo in Miguel Reale: interpretazioni del fascismo italiano nell'integralismo brasiliano¹

João Fabio BERTONHA

Traduzione di Jacopo BASSI

All'interno del movimento integralista, la figura del giurista Miguel Reale risalta per molte ragioni: innanzitutto per l'attenzione particolare che dedicò all'organizzazione del futuro stato integralista; in seconda battuta per le sue preoccupazioni sociali, volte a raggiungere i lavoratori e a risolvere la cosiddetta "questione sociale" a partire dalla riorganizzazione dello stato e dall'adozione della teoria corporativista. Questo articolo intende analizzare la concezione dello Stato in Miguel Reale, la differenza tra le sue idee e quelle di altri integralisti (come Plínio Salgado e Gustavo Barroso) in merito allo Stato e a come tratteggiava il programma corporativista del movimento.

1. Introduzione

Miguel Reale (1910-2006) fu una delle più importanti figure dell'Ação Integralista Brasileira (AIB) e, al suo interno, si distinse per la particolare attenzione che dedicò alle questioni legate all'organizzazione del futuro Estado integral. Le sue riflessioni sulla questione sociale, lo Stato, il corporativismo e su altri temi furono più fortemente influenzate dall'interpretazione della realtà – nazionale e internazionale – rispetto a quelle di Plínio Salgado e di Gustavo Barroso. Questi ultimi avevano visioni romantiche e quasi mistiche, che non gli impedivano di mantenere contatto con la realtà, ma erano molto meno interessati alle questioni pratiche rispetto a Reale. Questo saggio ambisce ad affrontare la concezione dello Stato in Miguel Reale e la sua relazione con il fascismo italiano, soffermandosi sul modo in cui intendeva risolvere le questioni impellenti nel Brasile degli anni Trenta – come la modernità incompleta e i problemi sociali – attraverso gli strumenti teorici e

¹ L'articolo è una traduzione adattata del saggio *O pensamento corporativo em Miguel Reale: leituras do fascismo italiano no integralismo brasileiro* apparso sulla «Revista Brasileira de História». BERTONHA, Joao Fabio, «O pensamento corporativo em Miguel Reale: leituras do fascismo italiano no integralismo brasileiro», in *Revista Brasileira de História*, 33, 66, 2/2013, pp. 269-286.

pratici correnti nella sua epoca, come il corporativismo e la pianificazione. Per questa ragione farò in modo di analizzare non solamente i testi da lui concepiti, ma anche la sua particolare formazione intellettuale e politica tra le figure di rilievo nell'integralismo.

Una discussione finale, volta a dibattere su quale sia stato il più “moderno” tra i *leaders* dell'integralismo, con l'intento di permetterci di comprendere meglio le differenti visioni che convivevano all'interno del movimento integralista.

2. Miguel Reale e l'integralismo

Tradizionalmente si afferma che, all'interno dell'integralismo brasiliano, vi fossero tre grandi correnti: una maggiormente conservatrice, mistica e vicina al cattolicesimo (Plínio Salgado); una corporativa, prossima al fascismo italiano e maggiormente attenta all'organizzazione dello Stato e alla questione sociale (Miguel Reale); un'altra romantica, fondata sul tradizionalismo cattolico, sull'antisemitismo e vicina – ad alcuni livelli – al nazismo (Gustavo Barroso). Chiaramente questa suddivisione può essere contestata e possono essere individuate – impiegando criteri differenti – ulteriori variazioni di questo schema. Ciò nonostante, è una divisione corretta nelle sue linee generali, dal momento che ci permette di avere una nozione più precisa dei diversi “integralismi” che convivevano all'interno dell'Ação Integralista Brasileira (AIB).

Si rileva solamente che dobbiamo prestare attenzione per non vedere l'integralismo come agglomerato di correnti e gruppi in opposizione senza nulla in comune. Per quanto si disputassero il potere e avessero idee – entro certi limiti – differenti, le varie correnti integraliste si mantennero essenzialmente unite fino alla fine sulla base di un minimo comune denominatore. Comprendere che l'integralismo era un movimento con correnti interne, che queste discutevano molto su vari temi, ma non che non erano un amalgama informe, è realmente fondamentale per non cadere nel tranello di rinunciare al suo studio e alla sua critica considerando quest'ultimo eterogeneo e molteplice sino all'eccesso². Esso era molteplice, ma non sino al punto di perdere l'unità.

All'interno di questo contesto la sua figura è della massima importanza dal momento che egli fu indubabilmente uno delle figure principali del movimento. Nato a São Bento do Sapucaí (nello Stato di San Paolo) nel 1910, era figlio di un medico italiano, Brás Reale, e di Felicidade da Rosa Góis Chiaradia, che vantava un albero genealogico quasi totalmente italiano. Per questa ragione completò la sua formazione secondaria nel collegio Dante Alighieri di San Paolo, un'istituzione dotata di una tradizione consolidata, all'epoca totalmente orientato alla diffusione non solo della cultura italiana, ma anche dell'ideologia fascista.

² PAIM, Antônio, *Pensamento e ação corporativa no Brasil*, in SOUZA, Francisco Martins de, *Raízes teóricas do corporativismo brasileiro*, Rio de Janeiro, Tempo Brasileiro, 1999, pp. 119-174; SOUZA, Francisco Martins de, *O Integralismo*, in ID., *Curso de introdução ao pensamento político brasileiro*, Brasília, Ed. UnB, 1982, pp. 61-109.

Chiaramente questa origine non implicava alcun tipo di legame automatico con il regime allora dominante in Italia. Ma la sua socializzazione all'interno della Dante Alighieri, la sua padronanza della lingua italiana e il contatto con la cultura di quel paese influenzarono certamente la sua visione del mondo e gli consentirono l'accesso a informazioni e dibattiti legati al fascismo italiano di cui le altre figure di rilievo dell'integralismo vennero a conoscenza con maggior difficoltà.

Ma, benché italiano di origine, Reale era un pensatore sociale e un nazionalista nel senso che si dava al termine all'epoca: qualcuno preoccupato per il suo paese (e, come figlio di immigrati, la sua necessità di mettere alla prova la sua "brasilianità" sembra che sia stata sentita in modo ancora più forte) e che sosteneva una riforma totale del Brasile in senso autoritario e orientato al controllo e alla risoluzione delle questioni sociali.

Reale era, anzitutto o soprattutto, un avvocato e, ancor più, un giurista e questo giocò una forte influenza sulla sua vita professionale e personale. Si formò nella prestigiosa Facoltà di Diritto di San Paolo nel 1934 e in questa si addottorò nel 1941. Fino alla fine della sua vita fu ritenuto uno dei più rispettati giuristi brasiliani, che aveva pubblicato decine di libri e ricoperto innumerevoli cariche pubbliche e private, sempre in qualità di avvocato, giurista e pensatore sociale.

Queste tre condizioni – nazionalista brasiliano con origini italiane, conservatore e giurista – furono fondamentali per l'orientamento del suo pensiero, specialmente nel periodo della Ação Integralista, a cui si affiliò nel 1932. Nei sei anni successivi ne sarebbe divenuta una delle principali figure di riferimento, pubblicando tantissimi libri sulla dottrina e sulla pratica politica del movimento, dirigendo riviste e giornali come «Panorama» e «Acção» e ricoprendo incarichi di rilievo come quello di *Secretário Nacional da Doutrina*³. Successivamente al periodo integralista, occupò varie cariche pubbliche e private, incluso quella di Rettore dell'Università di San Paolo (USP) e fu un importante aderente al movimento che condusse al golpe del 1964⁴. Risultò anche uno dei più attivi partecipanti al processo di istituzionalizzazione giuridica del regime militare.

Reale non era certamente, all'interno dell'AIB, un isolato e le sue idee così come le sue prospettive erano condivise, *in toto* o in parte, da altri militanti e personaggi di spicco. Ciò detto, molto di ciò che scriveva o pensava, come vedremo in seguito, faceva parte dello spirito del tempo. Malgrado ciò, il suo modo di interpretare i problemi dell'epoca e di considerare l'integralismo era suffragato da peculiarità che meritano di essere evidenziate se intendiamo comprendere meglio tanto Reale quanto il movimento di cui faceva parte.

³ Su Reale si veda, oltre a ciò che citerò in seguito: COUTINHO, Amélia, «Miguel Reale», in ABREU, Alzira Alves de, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro Pós 1930*, Rio de Janeiro, Ed. FGV/CPDOC, 2001. pp. 4908-4910; LIMA, Marcos Paulo Ferreira, Miguel Reale e a política integralista no período de 1932 a 1937, Tesi di Laurea in Storia, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 2004.; POLETTI, Ronaldo, «O Pensamento Político de Miguel Reale», in *Convivium*, 3, 1982, pp. 177-204; SANTOS, Cleiton Oliveira dos, *O Integralismo em Perspectiva: Miguel Reale*, Tesi di Laurea in Storia, Universidade Federal de Goiás, Goiânia, 2002.

⁴ Introduzione dell'autore all'edizione del 1983. REALE, Miguel, *Obras políticas (primeira fase - 1931-1937)*, vol. 1, Brasília, Ed. UnB, 1983, pp. 5-18; ID., *Memórias 1 - Destinos Cruzados*, São Paulo, Saraiva, 1986, p. 71.

Riguardo al rapporto dell'integralismo con i fascismi, per esempio, Miguel Reale identificava senza problemi in questi (che preferiva identificare come «movimenti nazionalisti»⁵) la fonte ispiratrice da cui l'integralismo, dopo aver assorbito anche l'essenza dei pensatori brasiliani, aveva tratto la forza per nascere. In diversi suoi libri degli anni Trenta, egli indica chiaramente come l'integralismo fosse parte – ancorché incarnasse uno spirito nazionale – dell'universo fascista, specialmente di matrice italiana.

Vale la pena, su questo punto, riportare da uno di questi libri un passaggio che non lascia dubbi circa la sua posizione:

Per prima fu l'Italia a reagire, espellendo dall'altare della Patria tutti gli sfruttatori delle passioni popolari. E sorse il fascismo, non come una semplice reazione al comunismo, ma come una nuova concezione di vita, spiritualista, volontarista e profondamente morale ed eroica. Poi fu la volta del Portogallo e, successivamente, Hitler annichì il nucleo comunista-giudaico della sua terra, dando avvio a una poderosa opera di ricostruzione nazionale a prezzo di immensi sacrifici. Allo stesso tempo il fascismo si universalizzava, scuotendo l'anima inglese con Mosley, quella francese con il "francisme" e con il pensiero del colonnello de La Roque, quella olandese, quella polacca, quella americana, quella messicana, quella belga, quella austriaca, etc. facendo nascere dall'energia del Nuovo Brasile, il meraviglioso movimento integralista, orgoglio del continente americano⁶.

Molti anni dopo, nelle sue memorie avrebbe affermato che Plínio non era un grande conoscitore della dottrina fascista, ma che era convinto che il fascismo corrispondesse allo *Zeitgeist* in cui vivevano. Tuttavia, tanto lui quanto Plínio ritenevano anche che questo "spirito del tempo" dovesse essere adattato alle necessità nazionali.

Allo stesso modo avrebbe confermato – con la noncuranza di chi, già nel 1986, non aveva grossi problemi ad ammettere il fatto – l'appartenenza dell'integralismo all'universo fascista e al polo nazionale/internazionale sorto all'interno di esso, analogamente a quanto era avvenuto nel modernismo:

Si dirà che si verificava un certo paradosso o una certa ambiguità in questa ricerca di noi stessi sotto l'influsso delle esperienze straniere come quella del fascismo, ma la stessa cosa avveniva con la Settimana dell'Arte moderna del 1922, quando le rivendicazioni più nazionaliste avevano i loro ispiratori nei letterati e negli artisti europei, tra cui Marinetti, figura di spicco della cultura fascista...

⁵ REALE, Miguel, *O Estado Moderno (Liberalismo, Fascismo, Integralismo)*, Rio de Janeiro, J. Olympio Ed., 1934; ID., *O Capitalismo internacional: introdução à economia nova*, Rio de Janeiro, J. Olympio Ed., 1935.

⁶ REALE, Miguel, *ABC do Integralismo*, São Paulo, Panorama, 1935, p. 102.

In realtà per quanto possiamo desiderare di essere fedeli a ciò che promana dalle fonti più pure della nostra essenza nazionale, questa non può mai prescindere dai valori che costituiscono lo “spirito di un'epoca”: in questo caso, tuttavia, quando si ha intenzione di scoprirsi o rivelarsi a partire da noi stessi, i modelli non autoctoni non sono oggetto di un semplice trapianto, ma agiscono come un innesto in un albero da noi piantato, rendendo possibile non di rado rivelare, attraverso quella ricezione fecondante, qualcosa di peculiare e proprio⁷.

Reale era, perciò, un fascista e, soprattutto, un fascista vicino al modello del fascismo italiano, come indica il numero degli autori italiani nelle citazioni dei suoi libri. In uno dei giornali da lui diretti («Acção», tra 1936 e 1938) risulta ugualmente evidente ed esplicita la sua predilezione per il fascismo italiano e, ancor più, per il corporativismo, chiave per la soluzione dei problemi del mondo⁸.

Non stupisce, dunque, che a Reale fosse attribuito dal governo italiano – in considerazione della sua origine italiana, dell'ammirazione per il Duce e per il fascismo nella sua versione italiana –, un ruolo chiave per la penetrazione e lo sviluppo dell'influenza fascista sull'integralismo⁹. Reale, infatti, dopo il golpe integralista del 1938 si rifugiò proprio in Italia, dove fu molto ben accolto¹⁰, e, secondo una sua lettera agli amici a San Paolo, alla fine di quell'anno si lamentò del fatto che Mussolini non avesse approvato la sua richiesta di aiuto per invertire la disfatta del movimento. Un fatto che indica come i suoi legami con il fascismo fossero stati e continuarono a essere consistenti fino alla fine.

Le peculiarità di Reale risultano ancor più evidenti quando pensiamo alla questione dell'antisemitismo, del razzismo e dell'influenza cattolica. In diversi dei suoi libri e delle sue memorie rifiutò l'idea dell'ebreo come un problema razziale e dell'antisemitismo come guerra alla razza ebraica¹¹. Termini ed espressioni di stampo antisemita – come quando elogiò Hitler perché eliminava il «nucleo comunista-giudeo» che minacciava la Germania¹² – compaiono qua e là¹³, ma mi sembrano più formali che sostanziali. Si mostrò anche manifestamente contrario al razzismo di matrice ariana¹⁴.

⁷ REALE, Miguel, *Memórias 1*, cit., pp. 76-77.

⁸ BARBOSA, Jefferson Rodrigues, *Sob a sombra do Eixo: Camisas verdes e o jornal integralista “Acção” (1936-1938)*, Tesi di Master in Sociologia – Universidade Estadual Paulista, São Paulo, 2007.

⁹ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE)/Affari Politici 1931-1945 (Brasile), b. 16, rapporto dell'incaricato d'affari Menzinger de 19 ottobre 1936.

¹⁰ Archivio Centrale dello Stato/DGPS, Div. Affari Generali e riservati, 1939, b. 1/J, “Brasile – Notizie”, documenti vari. Per l'invio da parte di Reale, di libri con dediche a Mussolini, anche nel 1939, si veda ASMAE/Affari Politici 1931-1945 (Brasile), b. 15, Rapporto del Ministero degli Affari Esteri, 28/1/1939.

¹¹ REALE, Miguel, *O Capitalismo internacional*, cit.; ID., *Memórias 1*, cit., pp. 63, 93-99.

¹² REALE, Miguel, *ABC do Integralismo*, p. 102.

¹³ TUCCI CARNEIRO, Maria Luíza, *O anti-semitismo na Era Vargas: fantasmas de uma geração (1930-1945)*, São Paulo, Brasiliense, 1988, pp. 379-381.

¹⁴ REALE, Miguel, *Perspectivas integralistas (em apêndice “O Estatuto do Trabalho” de Portugal)*, São Paulo, Odeon, 1935, pp. 130-132.

Ciò nonostante, nel giornale da lui diretto, «Acção», si manifestava un antisemitismo di fondo e nella fase finale di pubblicazione del periodico si verificò un aumento di intensità di questo sentimento¹⁵, in quello che sembra essere un chiaro riflesso delle leggi razziali in Italia e del legame di Reale con Roma. L'ipotesi che il suo giornale ricevesse qualche tipo di aiuto finanziario dal consolato italiano e che per questa ragione dovesse mostrarsi più vicino alle direttive razziali italiane, benché non confermato dalla documentazione, è perfettamente plausibile, in considerazione dei saldi legami tra l'integralismo e il fascismo e il prestigio di cui Reale godeva a Roma¹⁶. La mia valutazione è quella per cui l'antisemitismo, in questo caso, fosse in qualche modo uno strumento di mobilitazione politica piuttosto che realmente parte di un sentimento più profondo; più espressione della forma che nucleo del pensiero e delle preoccupazioni di Reale.

Per ciò che attiene all'influenza cattolica, diversamente da Barroso e in particolar modo da Salgado, questa sembra essere affievolita o quasi nulla, il che riflette la sua formazione intellettuale e politica¹⁷. Miguel Reale affermò¹⁸ infatti che furono i suoi testi a rendere esplicito il fatto che l'integralismo non fosse un movimento monarchico e cattolico, il che avrebbe irritato pensatori cattolici ultraconservatori come Plínio Correa de Oliveira e il gruppo del giornale «O Legionário». Alcuni osservatori successivi¹⁹ hanno tentato di fare di Reale un pensatore più vicino all'integralismo cattolico che al fascismo, più vicino a Charles Maurras che a Mussolini, ma questo è difficilmente difendibile.

Anche la questione operaia era di importanza fondamentale nel pensiero di Reale, molto più che in Salgado o in Barroso. Secondo il suo libro di memorie²⁰ dopo essere stato esonerato dall'incarico di *Secretário Nacional da Doutrina* nel 1937, creò il già menzionato giornale «Acção», non a caso proprio a San Paolo per poter essere il portavoce degli integralisti paulisti, i quali consideravano con particolare enfasi il problema operaio e quello sindacal-corporativo. Questo nucleo teorico, infatti, sarebbe stato caratteristico dell'integralismo paulista e venne semplicemente accentuato quando Jeová Motta assunse la direzione della Sezione nel 1936.

La prospettiva di Reale promuovendo il corporativismo e la collaborazione tra classi e elogiando il "buon padrone" forse aveva avuto un impatto limitato tra le classi lavoratrici, ma evidenzia una visione personale – benché non esclusiva, dal momento che altre figure di rilievo, come Olbiano de Mello, erano vicine ad essa – dei problemi del suo tempo, contrassegnata da un grande interesse per il tema del movimento operaio, il che è facilmente spiegabile con l'influenza del fascismo italiano su

¹⁵ BARBOSA, Jefferson Rodrigues, *op. cit.*, pp. 134, 201.

¹⁶ BERTONHA, João Fábio, *O Fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, Porto Alegre, Ed. PUC-RS, 2001.

¹⁷ REALE, Miguel, *O Estado Moderno (Liberalismo, Fascismo, Integralismo)*, cit.; ID., REALE, Miguel, *Obras políticas (primeira fase – 1931-1937)*, vol. 3, cit., pp. 223-233.

¹⁸ REALE, Miguel, *Memórias 1*, cit., pp. 75-88.

¹⁹ MERQUIOR, José Guilherme, «Miguel Reale», in *Revista USP*, 9, 1991, pp. 145-150.

²⁰ REALE, Miguel, *Memórias 1*, cit., pp. 110-117.

Reale e con la concentrazione industriale a San Paolo in quegli anni, che rendeva il problema operaio di massima importanza, tale da dover essere risolto a qualsiasi costo. E lo sarebbe stato attraverso la riforma dello Stato e il corporativismo.

L'interpretazione della figura di Reale, tuttavia, non è solamente quella di un simpatizzante del fascismo e di un abitante del maggior centro industriale del paese, ma anche e soprattutto quella di un giurista. Plínio Salgado, ad esempio, viveva allo stesso modo il quotidiano della capitale paulista e simpatizzava con il fascismo italiano, ma le sue riflessioni sullo Stato erano vaghe e generiche ed erano da lui identificate non nei sindacati ma nei gruppi naturali, specialmente le famiglie, la base del futuro Estado Integral²¹. Reale condivideva con Plínio influenze, preoccupazioni e soluzioni, tanto che entrambi erano assieme nell'AIB, ma divergevano su alcuni dettagli e sviluppi futuri.

Reale non difendeva una prospettiva del tutto totalitaria, di mobilitazione continua delle masse; voleva che essa fosse soltanto un mezzo per raggiungere il potere. La prospettiva di Salgado, in questo senso, era diversa. Come è stato efficacemente messo in luce da Ricardo Benzaquem de Araújo²², la prospettiva di Plínio Salgado era di una mobilitazione della società finalizzata a cambiarla. Se questo possa o meno essere chiamato totalitarismo è una questione aperta, ma questa prospettiva mobilitante è presente tanto in Salgado quanto, con modelli diversi, in Barroso.

Una tale prospettiva non è evidente, tuttavia, in Reale, che preferiva un controllo gerarchico e autoritario dall'alto della società e un livellamento delle differenze attraverso il corporativismo. Lo Stato piuttosto che la razza o l'uomo era il centro del pensiero di Reale e la sua conquista e riforma avrebbero significato la chiave per l'agognato cambiamento.

3. Lo Stato e il corporativismo in Miguel Reale

Non deve quindi meravigliare che il libro più famoso di Miguel Reale negli anni Trenta sia stato, nel 1934, *O Estado moderno*. Per Reale, come viene esposto in questo stesso libro, il fascismo avrebbe creato una nuova concezione di Stato, che avrebbe superato l'individualismo e garantito la supremazia del collettivo. Lo Stato come incarnazione della Nazione aveva il dovere di distribuire e difendere il bene comune, ma non poteva essere totalitario, al di sopra della legge morale e dell'etica.

Per Reale all'interno del mondo fascista sarebbero esistite due concezioni di Stato: in una l'individuo non avrebbe potuto contare su alcuna autonomia; in un'altra ci sarebbe stata, tra

²¹ ROQUE, José Brito. «Miguel Reale e a teoria do Estado Integral» (sub vocem), in SILVA, Francisco Carlos Teixeira da et al., *Dicionário Crítico do pensamento de Direita: ideias, instituições e personagens*, Rio de Janeiro, Mauad-Faperj, 2000, pp. 305-307.

²² ARAÚJO, Ricardo Benzaquem de, *Totalitarismo e Revolução: o Integralismo de Plínio Salgado*, Rio de Janeiro, Zahar, 1987.

individuo e Stato, una reciproca cessione di facoltà per il bene comune. La prima avrebbe visto il tutto assorbire le parti (totalitarismo), mentre la seconda avrebbe visto l'integrazione di tutti in tutto, ma rispettando valori specifici ed esclusivi, prospettiva, questa, che sarebbe stata quella del fascismo italiano e che sarebbe stata difesa dall'AIB.

Reale, infatti, era molto più cosciente del dibattito mondiale sul lavoro e il corporativismo, ad esempio, di Plínio Salgado, come si vede in varie sue opere²³. In un libro del 1935, infatti, commenta e discute temi come la Carta del Lavoro italiana e l'Estatuto do Trabalho portoghese, segnale che indica come stesse dialogando internazionalmente sul tema.

La critica al liberalismo e la proposta di superamento delle sue contraddizioni attraverso le riforme dello Stato costituirono, successivamente, la linea generale del pensiero integralista di Miguel Reale. Nello Stato liberale si verificava una contraddizione tra individuo e Stato, contraddizione che era tipica del capitalismo e poteva essere superata per mezzo di una riorganizzazione dello Stato in altri termini.

La formulazione dell'Estado Integral risiedeva nella ridefinizione delle nozioni di individuo e Stato. Egli non ritiene possibile né desiderabile eliminare le differenze fra le persone e le classi, ma integrare e inglobare queste differenze all'interno dello Stato, in modo gerarchico e controllato. Uno Stato forte ed etico, in grado non di eliminare le differenze, ma di controllarle. In questo modo allo Stato sarebbe spettato coordinare le caratteristiche esistenti tra i cittadini, dando condizioni di partecipazione conforme alle specifiche capacità e condizioni di ciascuno.

In questo scenario i più adatti a governare si trovavano già al vertice della società, e il governo sarebbe dovuto essere al di sopra della responsabilità delle classi dominanti, che avrebbero dovuto governare per il popolo, mentre sarebbe stato riservato ai meno idonei a governare, al massimo, il diritto di partecipazione, ma solo in ambito locale. Basandosi su autori prettamente italiani come Pareto e Mosca, Reale concludeva che soltanto le classi dominanti avrebbero avuto il diritto e il dovere di governare e che qualsiasi speranza di ordine sociale sarebbe potuta venire solamente da queste²⁴.

Nel modello di Reale le corporazioni e i comuni sarebbero stati la chiave per permettere la costituzione dell'Estado Integral, poiché avrebbero smorzato e ammortizzato le tensioni e le differenze. Il municipio sarebbe stata la cellula fondamentale della struttura corporativa e avrebbe avuto completa autonomia amministrativa. I sindaci sarebbero stati eletti con suffragio universale, accettabile nelle realtà locali a patto che, a livello nazionale, il potere provenisse dall'alto.

²³ REALE, Miguel, *Perspectivas integralistas*, cit.; ID., *O operário e o Integralismo*, Rio de Janeiro, J. Olympio Ed., 1937.

²⁴ REALE, Miguel, *ABC do Integralismo*, cit.; ID., *O operário e o Integralismo*, cit. Sono fondamentali anche: BONFIM, Paulo Roberto Albuquerque, «Miguel Reale (1910-2006): um esboço de planejamento no Brasil da década de 1930», in *Scripta Nova – Revista electrónica de geografía y ciencias sociales*, 10, 21, 2006, p.218; MELO, Manuel Palácios Cunha, «O Integralismo de Miguel Reale», in *Dados – Revista de Ciências Sociais*, 37, 1/1994, pp. 128-152.

Tuttavia l'Estado Integral già era in possesso delle soluzioni per regolare ed equilibrare le probabili distorsioni tra dimensione territoriale e rappresentatività a livello locale e l'estrema centralizzazione politica grazie alle strutture corporative. Se il liberalismo aveva causato un rafforzamento esagerato delle unità della Federazione (gli Stati), la correzione di questa struttura sarebbe stata fatta mantenendo la forma federativa, quantunque combinata con le corporazioni, con l'autonomia dei municipi e con la centralizzazione politica, nell'intento di equilibrare le forze tra le regioni e lo Stato-nazione.

Benché l'Estado Integral prevedesse una centralizzazione politica assoluta, la divisione del paese in Stati (Province) sarebbe stata mantenuta, dal momento che, non essendoci l'intermediazione degli organi provinciali, le corporazioni municipali avrebbero dovuto legarsi *direttamente* alle strutture nazionali, il che sarebbe stato inattuabile nella pratica in un paese dalle dimensioni di un continente. Nel piano regionale delle province, le "federazioni sindacali" (costituite dall'accorpamento dei rappresentanti di tutti i sindacati in una stessa professione) si sarebbero unite per formare un Consiglio Provinciale che avrebbe scelto il governatore.

La riunione delle federazioni su scala nazionale avrebbe dato vita alle Confederazioni Sindacali, che avrebbero costituito il Consiglio Economico Nazionale. Infine le Corporazioni sarebbero state gli organi ufficiali che avrebbero completato l'assieme dei rappresentanti delle differenti professioni appartenenti ad uno stesso settore di produzione. Ciascuna corporazione avrebbe eletto il suo rappresentante alla Camera Corporativa Nazionale. Il Senato sarebbe stato costituito dai membri delle "corporazioni non economiche" (sociali e culturali) e attraverso la sua unione con la Camera Corporativa Nazionale avrebbe formato il Congresso Nazionale, incaricato di eleggere il Capo dello Stato.

Nel pensiero di Reale, secondo Ricardo Benzaquem de Araújo e Cíntia Rufino Franco²⁵, sindacati e corporazioni non sarebbero stati esattamente coincidenti. I sindacati sarebbero serviti per risolvere i conflitti di classe riunendo tutti i partecipanti – padroni e dipendenti – in uno stesso settore per dirimere e annullare i conflitti. Le corporazioni sarebbero state l'unione dei sindacati per la risoluzione dei problemi comuni su scala maggiore e con finalità più ampie.

Impossibile sapere se questo complesso sistema avrebbe funzionato nella pratica. La cosa più probabile è che avrebbe replicato il modello italiano e si sarebbe convertito in una struttura burocratica con scarso potere e funzionalità, limitandosi a proibire gli scioperi e a sottomettere il movimento operaio. È interessante osservare come Reale avesse una lettura particolare del

²⁵ ARAÚJO, Ricardo Benzaquem de, *In Medio Virtus: uma análise da obra integralista de Miguel Reale*, Rio de Janeiro, Ed. FGV, 1988, pp. 23-24; SILVA, Cíntia Rufino Franco da, «Miguel Reale e o Estado corporativo», in SIMPÓSIO NACIONAL DE HISTÓRIA – ANPUH, XXVI. *Anais do XXVI Simpósio Nacional de História*, São Paulo, 2011, URL: <http://www.snh2011.anpuh.org/resources/anais/14/1308059980_ARQUIVO_Miguel_Reale_e_o_Estado_CorporativoANPUH_final.pdf> [consultato il 27 marzo 2017].

problema dello Stato e avesse concepito un modello nel quale la gerarchia era qualcosa di fondamentale e il corporativismo la chiave per permettere a questa gerarchia di conservarsi.

Rappresentanza sindacale alleata al binomio “decentralizzazione amministrativa – centralizzazione politica” furono le soluzioni elaborate per correggere le distorsioni di un federalismo liberale dannoso e di un sistema di potere che avrebbe portato l'uomo ad avvicinarsi all'abisso sociale ed economico. Una soluzione corporativa che prendeva spunto, essenzialmente, da modelli stranieri ma la cui enfasi posta non solamente sui sindacati e sulle corporazioni ma anche sui comuni, rivela un adattamento affinché essa potesse funzionare in un paese dalle dimensioni di un continente e la preoccupazione per il potere eccessivo degli Stati, tipico dell'intellettualità antiliberalista brasiliana degli anni Trenta.

Reale considerava il rafforzamento dello Stato nazionale brasiliano come un obiettivo pratico, da affrontare con la logica e la riorganizzazione dello spazio, mentre Plínio Salgado e Gustavo Barroso vedevano nello spazio nazionale qualcosa di quasi mistico, un luogo dove si verificava la “comunione cosmica” delle razze ed erano prossimi ad una prospettiva più ruralista, di difesa dell'agricoltura e dell'ambiente rurale (o, almeno, dei valori del mondo rurale) come metodo di recupero dei valori antichi, Reale era molto più moderno e razionalista.

Per lui lo spazio era semplicemente il luogo dove lo Stato esisteva e dove si svolgevano le attività economiche che lo sostentavano. Egli vedeva lo spazio come qualcosa di malleabile, che avrebbe dovuto essere riorganizzato secondo criteri di equilibrio regionale, ponendo l'accento sui comuni e sulla crescita nazionale. Uno spazio che nel novero delle pietre miliari del pensiero corporativista e autoritario, sarebbe servito per l'ampliamento dello Stato e, solamente a partire da qui, della società.

Nei testi di Reale si nota la modernità del suo pensiero: egli tendeva a vedere di buon occhio le politiche di industrializzazione e di sviluppo economico ed era uno strenuo difensore della pianificazione economica, ma da una prospettiva corporativista, di controllo delle dispute e degli interessi differenti delle regioni o dei settori economici attraverso la mediazione delle corporazioni²⁶. Su questo punto Reale è chiaramente un pensatore moderno, probabilmente il più moderno tra le principali figure dell'integralismo, così come moderna era la matrice italiana del suo pensiero. L'integralismo, in termini generali, possedeva in tutto, nell'accezione sociologica del termine, un carattere moderno, ma Salgado e Barroso avevano toni molto romantici e ruralisti, cosa che non si riscontra in Reale²⁷.

²⁶ BONFIM, Paulo Roberto Albuquerque, *As ideologias geográficas no pensamento integralista*, Tesi di Laurea in Geografia – FFLCH, Universidade de São Paulo, 1995, pp. 47-57; ID., *Território e movimento integralista: uma contribuição ao estudo das ideologias geográficas no pensamento autoritário brasileiro das décadas de 1920-1930*, Tesi di Laurea specialistica in Geografia – FFLCH, Universidade de São Paulo, 2001.

²⁷ CRUZ, Natália dos Reis, «O diálogo entre o moderno e o antimoderno no discurso da Ação Integralista Brasileira», in *Estudos Ibero-Americanos*, 37, 2/2011, pp. 196-214; BERTONHA, João Fábio, *O Fascismo italiano e a questão da modernidade: um problema conceitual e político*, in REIS, Daniel Aarão et al., *Tradições e modernidades*, Rio de Janeiro, Ed. FGV, 2010, pp. 201-216. Riprendo la questione in ID., *Integralismo: problemas, perspectivas e*

4. Reale e l'Estado Novo: una scelta ovvia?

Come è ben noto, Miguel Reale a partire dal suo ritorno dall'Italia rinnegò l'integralismo e venne cooptato dalla macchina clientelare di Getúlio Vargas, ottenendo la libertà di proseguire la sua carriera universitaria nell'Università di San Paolo (USP) e assumendo diversi incarichi nella pubblica amministrazione dello Stato di San Paolo così come in quella federale.

Questa scelta non fu certamente solitaria, dal momento che molti altri esponenti di spicco e militanti integralisti, come Gustavo Barroso, presero questa decisione. La scelta non fu esente dalle immediate preoccupazioni, come garantirsi una fonte di sostentamento a breve termine, salire sul carro del vincitore e/o avere accesso ai benefici riservati dal regime agli intellettuali che avrebbero sostenuto il nuovo regime. Fu anche, tuttavia, una questione di prossimità ideologica, che permise una trasposizione più o meno ordinata tra integralismo e varghismo.

In realtà il progetto di Vargas era stato concepito nel corso degli anni Trenta a partire da diverse influenze, incluse quelle degli integralisti, come la difesa del nazionalismo e del corporativismo, il disprezzo nei confronti dei partiti e degli organismi politici e l'adozione dell'anticomunismo come linea di governo. Il progetto includeva anche l'idea di un grande leader, un uso intensivo della propaganda e dell'educazione per forgiare un uomo nuovo e la reinterpretazione del passato storico per creare un brasiliano nuovo, pacifico e ubbidiente. Chiaramente queste pratiche non provenivano all'Estado Novo direttamente dall'integralismo, ma erano state concepite nella stessa temperie culturale, in parallelo, il che implicava la formazione di idee simili, benché non equivalenti.

Vargas con le sue idee di rafforzamento del potere dello Stato e indirizzate alla modernizzazione del Brasile attraverso il mantenimento dell'ordine era un sostenitore dell'autoritarismo prima che di qualsiasi altra cosa. Per lui e per le forze che lo appoggiavano, come già esaustivamente dimostrato dalla storiografia, la cosa essenziale era conquistare l'appoggio delle *élites* e controllare lo Stato per poter gestire le trasformazioni che consideravano necessarie per il paese, ma senza che rompessero con l'ordine e la gerarchia tradizionale. La popolazione, in questo contesto, avrebbe dovuto essere stimolata ad aderire al progetto, ma sempre rimanendo sotto controllo.

Forse, come suggerito da Adalberto Paranhos²⁸, vi fu una prospettiva mobilizzatrice, come strumento potenziale di riserva, da utilizzare nei momenti di crisi, come nel 1942-1943, e che riapparve successivamente nell'era del *trabalhismo*. Ciò nonostante si trattava di un potenziale che non venne sfruttato nella sua interezza e non stupisce che Vargas abbia respinto tutte le richieste di intellettuali come Francisco Campos di dotare l'Estado Novo di una base dottrina più precisa e di

questões historiográficas, Maringá, EDUEM, 2014.

²⁸ PARANHOS, Adalberto, *O roubo da fala: origens da ideologia do trabalhismo no Brasil*, São Paulo, Boitempo, 1999, p. 115.

un partito e di organizzazioni in grado di mobilitare le masse – in senso fascista – in difesa dello Stato²⁹. La stessa lettura degli intellettuali estadonovisti del fascismo italiano enfatizzava, secondo Oliveira³⁰, l'ordine e la gerarchia a discapito della mobilitazione popolare.

Facendo un esercizio di storia controfattuale è possibile immaginare come sarebbe Stato un Estado Novo nel quale i progetti integralisti fossero stati realizzati e in cui Vargas fosse uscito sconfitto. Nel Manifesto programmatico della AIB del 1936 si nota come il sistema politico sarebbe stato ricostruito con disposizioni più corporative e autoritarie nella misura in cui si sarebbe ampliato il potere dello Stato e sarebbe stata realizzata una razionalizzazione amministrativa. I sindacati autonomi, i poteri statali e le forze di sinistra e democratiche sarebbero state soffocate e sarebbe stato necessario integrare le masse popolari e il mondo della cultura nello Stato. Su questo punto, probabilmente, non si sarebbero riscontrate grandi differenze con quel che fu fatto da Vargas.

La grande differenza, presumibilmente risiedeva in ciò che si sarebbe dovuto cambiare, in considerazione dell'ideologia integralista, ma che non poteva essere affermato apertamente nel manifesto nel 1936, per ragioni elettorali. Il nuovo regime avrebbe avuto un partito a svolgere il ruolo di cinghia di trasmissione tra lo Stato, il leader e le masse popolari (l'Ação Integralista); sarebbero stati creati organismi orientati alla mobilitazione dei giovani come l'"Organização Nacional da Juventude" (la cui creazione sarebbe stata proposta da Francisco Campos già nel 1937)³¹ e tutta la società sarebbe entrata in un modello molto più mobilitante. Molto probabilmente grazie all'influenza di Reale il corporativismo sarebbe stato preso molto più seriamente, forse anche oltre le leggi sul lavoro di Vargas ancorché probabilmente, sarebbe finito per essere – nella pratica – quel mero strumento burocratico di controllo della classe operaia che divenne nel fascismo italiano.

In sintesi uno Stato integralista si sarebbe avvicinato molto più ai modelli di un vero Stato fascista che il regime di Vargas. Questo venne tacciato di essere fascista dai suoi oppositori, ma, in termini teorici, questa è una definizione poco realista. Fu esattamente per evitare che il paese divenisse fascista (con tutti i vantaggi, ma anche con i rischi da esso derivanti) che la classe dirigente appoggiò l'Estado Novo e permise che l'integralismo venisse eliminato.

In questo contesto non stupisce che Reale – colui che, tra i principali esponenti integralisti era meno concentrato sulla mobilitazione continua delle masse e più vicino alle prospettive dei sostenitori dell'autoritarismo – avesse compiuto la transizione tra integralismo e varghismo in modo così leggero.

²⁹ SCHWARTZMAN, Simon, *Tempos de Capanema*, Rio de Janeiro-São Paulo, Paz e Terra-Edusp, 1984.

³⁰ OLIVEIRA, Lúcia Lippi, *Introdução*, in ID. et al., *Estado Novo, Ideologia e Poder*, Rio de Janeiro, Zahar, 1982, pp. 14-30.

³¹ SCHWARTZMAN, Simon, *op. cit.*

Bonfim³² sottolinea così un punto estremamente interessante. Secondo lui, Reale si sarebbe avvicinato alle teorie di altri sostenitori dell'autoritarismo – brasiliani e internazionali – per i quali il sistema liberale sarebbe potuto funzionare finché vi fossero stati cittadini in grado di farlo procedere. In un primo momento, la partecipazione reale al potere sarebbe dovuta essere riservata alle *élites*, rappresentate nelle corporazioni e ai vertici del potere. Con il tempo, tuttavia, se le condizioni educative e di istruzione delle masse fossero migliorate, forse sarebbe stato possibile per loro uscire da una partecipazione politica limitata ai comuni, per esercitare pienamente la propria cittadinanza all'interno dello Stato. Una proposta vicina a quella dei vari sostenitori dell'autoritarismo all'interno dell'Estado Novo, come Oliveira Vianna, e che, forse, poté aver facilitato molto il passaggio di Reale da un gruppo all'altro.

5. Conclusioni

Nelle sue memorie Reale³³ giustifica la sua adesione al fascismo identificando il fascismo a cui faceva riferimento. Egli indica come il fascismo italiano della prima ora, quello degli anni Venti e Trenta, rappresentasse una prospettiva realmente creativa, influenzata da Giovanni Gentile e Ugo Spirito. Questo fascismo primigenio avrebbe riflettuto l'apprezzamento universale nei confronti del corporativismo come modo per superare il comunismo e il liberalismo (come quello, da lui molto ammirato, di Mihail Manoilescu) e un momento in cui Mussolini ancora non si era incamminato verso il totalitarismo e il razzismo. Così egli ammette che nell'elaborazione del programma integralista e nella sua versione peculiare dell'integralismo vi furono influenze di questo primigenio fascismo, così come dei grandi interpreti dei problemi nazionali.

Bisogna sottolineare che né la Germania nazista, né l'Unione Sovietica di Stalin riuscirono a costruire un vero Stato totalitario, con la formazione di un pensiero unico e l'eliminazione di tutti i poteri alternativi allo Stato e al partito. Ma furono in grado di avanzare molto più in questa direzione (nel caso della Germania grazie a un controllo molto superiore della macchina statale e a un equilibrio di forze politiche differente) rispetto all'Italia fascista, dove il progetto totalitario, a prescindere dallo sforzo e da alcuni successi in questo senso (specialmente nella seconda metà degli anni Trenta) non attecchì realmente, anche per le stesse cultura e struttura politiche italiane. Allo stesso modo è possibile affermare che il regime di Mussolini, anche per via del suo totalitarismo imperfetto, fu molto meno violento nel trattamento della sua popolazione rispetto a quello di Hitler o di Stalin³⁴.

³² BONFIM, Paulo Roberto Albuquerque, *As ideologias geográficas no pensamento integralista*, cit.; ID., *Território e movimento integralista*, cit.

³³ REALE, Miguel, *Memórias 1*, cit., pp. 74-75.

³⁴ BERTONHA, João Fábio, «Coerção, consenso e resistência num Estado autoritário: o caso da Itália fascista»,

Come già detto dobbiamo prestare un po' di attenzione alla successiva argomentazione di Reale³⁵ secondo cui egli avrebbe avuto poco a che fare con l'integralismo di Salgado e, in particolare, con quello di Barroso. Questo sforzo di Reale e dei suoi epigoni è, essenzialmente, politico, dal momento che cerca di presentarlo come un integralista più moderato, lontano dall'ala "radicale" di Barroso. Allo stesso modo, identificarlo con il fascismo italiano della prima ora, precedentemente all'alleanza con Hitler, alle leggi razziali e ad altri elementi totalitari, è una mistificazione eminentemente politica per evitare che sia confuso con la fase più censurabile del regime di Mussolini. Uno sforzo vicino a quello effettuato dalla scuola di Renzo de Felice in Italia che necessitava continuamente di separare fascisti "moderati" o "conservatori" come Dino Grandi o Luigi Federzoni da radicali pericolosi come Roberto Farinacci o Achille Starace.

In fin dei conti Reale non ruppe con Mussolini e con il regime fascista (e neppure con l'integralismo) tranne che nell'ultima fase, anche quando si era incamminato apertamente verso il totalitarismo. Addurre l'ignoranza di ciò che era avvenuto in Italia prima che egli vi si recasse in visita, o di quello che facevano e pensavano gli integralisti come lui, significa abusare dell'altrui credulità. Reale preferiva il fascismo degli anni precedenti il 1936 a quello che sarebbe venuto in seguito ed avrebbe potuto discutere le idee e i progetti delle altre figure rilevanti dell'integralismo, ma abbandonò le fila di Salgado e Mussolini solamente all'ultimo minuto, il che ci permette di relativizzare molto la sua separazione totale dai progetti principali del fascismo italiano e dell'integralismo.

Nonostante queste riserve, la sua visione del mondo sembrava davvero più vicina al fascismo della prima ora che al secondo, nella misura in cui corporativismo, gerarchia e ordine avevano molto più significato per lui che razzismo, antisemitismo e mobilitazione popolare. Si hanno segnali chiari del fatto che le sue prospettive all'interno della AIB non erano esattamente le stesse di Salgado o Barroso. Se, sulla base di questa constatazione, possiamo separare Salgado e Reale come rappresentanti, rispettivamente, dell'"integralismo-totalitario" e dell'"integralismo-conservatore", come fa Ramos³⁶, è questione da discutere. Tuttavia la differenza esiste realmente e la prospettiva più autoritaria e conservatrice di Reale facilitò, a lato delle contingenze pratiche, la sua rapida transizione all'autoritarismo di Vargas, il che indica come, nel contesto degli anni Trenta e Quaranta, le posizioni ideologiche e politiche erano più fluide e con più punti in comune di quel che letture meno approfondite possano suggerire, e che le varie "destre" avevano molto più in comune di quel che avrebbero ammesso successivamente.

in *Diálogos – Revista do Departamento de História da Universidade Estadual de Maringá*, 12, 1/2008, pp. 141-163.

³⁵ REALE, Miguel, *Memórias* 1, cit., p. 80.

³⁶ RAMOS, Alexandre Pinheiro, «Estado, corporativismo e utopia no pensamento integralista de Miguel Reale (1932-1937)», in *Revista Intellectus*, 7, 2/2008; RAMOS, Alexandre Pinheiro, *O Integralismo entre a família e o Estado: uma análise dos integralismos de Plínio Salgado e Miguel Reale (1932-1937)*, Tesi di Laurea in Storia – Universidade Federal do Rio de Janeiro. Rio de Janeiro, 2008.

L'AUTORE

João Fábio BERTONHA è professore di Storia presso l'Universidade Estadual de Maringá/PR e ricercatore del CNPq. Si è addottorato in Storia presso l'Universidade Estadual de Campinas, ed è stato assegnista di ricerca presso l'Università La Sapienza di Roma (2010-2011) e l'USP (2012), dove nel 2014 ha acquisito il titolo di Livre Docente in Storia. Tra il 2014 e il 2015 è stato visiting fellow presso lo European University Institute di Firenze. È autore di numerosi libri ed articoli; tra gli ultimi in ordine di tempo: *O Integralismo e sua história: memória, fontes, historiografia* (Salvador, Editora PontoCom, 2016); *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)* (Viterbo, Sette Città, 2015).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bertonha> >